Sonia Coluccelli

DIALOGHI SULL'AUTOEDUCAZIONE

Lo Scautismo, Maria Montessori e le Scuole attive

Presentazione di Pietro Lucisano

FrancoAngeli

FARE SCUOLA
Strumenti per insegnanti, educatori, capi scout

FARE SCUOLA

Strumenti per insegnanti e...

La collana è volta a fornire strumenti e buone pratiche utili in primo luogo agli insegnanti ma anche a figure diverse, volta a volta specificate in copertina, appartenenti al contesto scolastico o a vario parti della comunità educante.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità
o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Sonia Coluccelli

DIALOGHI SULL'AUTOEDUCAZIONE

Lo Scautismo, Maria Montessori e le Scuole attive

Presentazione di Pietro Lucisano

FrancoAngeli

La stampa del presente volume gode di un contributo della Fondazione Montessori.

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione. Un dialogo sull'educazione, di *Pietro Lucisano* pag. 9

Premessa. Uno scorcio su una strada qualunque » 15

1. Un po' di storia dal 1907 ad oggi: due vite straordinarie tra date e bivii decisivi » 17
1. Maria Montessori: la dottoressa delle Case dei Bambini » 17
2. La lunga vita di sir Baden-Powell e gli albori dello scautismo » 27

2. Parole maestre: una lettura comparata » 38
1. Educazione formale e non formale » 38
2. Autoeducazione e coeducazione » 44
3. Autonomia e responsabilità » 48
4. Disciplina e libertà » 51
5. Il fare, la natura e l'ambiente di apprendimento » 55
6. La comunità educativa e quella più grande (il mondo in custodia e come aula) » 59
7. Il ruolo dell'adulto: gettare un raggio di luce e passare oltre » 64
8. Gli scambi diretti tra Montessori e B.-P. » 66

3. Esperienze e riflessioni sul campo tra scuola e branche pag. 69

1. La canoa, il banco, lo zaino: tre movimenti educativi, di *Marco Orsi* » 69
2. Metodo scout e modello Senza Zaino: esperienze a confronto, di *Lella Buschini* » 82
3. Una strana corsa e una lunga storia, di *Carlo Ridolfi* » 87
4. Lo scautismo come metodo attivo, di *Piero Gavinelli* » 96
5. Montessori, Baden-Powell, di *Emilia Forti* e *Roberto Torcoletti* » 104
6. Il pensiero di Maria Montessori e Baden-Powell: dalla scuola dell'infanzia al Clan Senior, di *Enza Galluzzo* » 112

Voci dalle famiglie: scegliere scuola ed extrascuola orientati da una visione educativa in cerca di coerenza » 122

Voci di bambini e ragazzi dagli 8 ai 14 anni alunni di scuole attive e scouts: il punto di vista dei protagonisti » 131

Buona strada! » 133

Bibliografia » 135

Agli e alle Akela che accompagnano i lupetti nei loro primi passi
nel bosco e nella giungla.
Alle maestre e maestri che scelgono la via della fiducia nella mente
e nell'animo dei bambini e delle bambine.
Ai fuochi di bivacco e ai cerchi, in aula, in cortile o in un prato.
A chi sceglie l'autoeducazione come via maestra per un'educazione
capace di costruire il futuro.
Ai bambini e le bambine, le ragazze e i ragazzi che stanno costruendo se stessi
e il loro sapere, imparando ogni giorno a guidare da soli la propria canoa.

È possibile viaggiare da soli.
Ma un buon camminatore sa che il grande viaggio è quello della vita,
ed esso esige dei compagni.
Beato chi si sente eternamente in viaggio e in ogni prossimo vede
un compagno desiderato.

(H. Camara, *Il deserto è fecondo*)

Presentazione
Un dialogo sull'educazione

Il libro curato da Sonia Coluccelli è un invito a ripensare alla rilevanza dell'impegno educativo e a sviluppare questa riflessione a partire dall'ascolto di due grandi maestri del secolo scorso. Un invito che va accolto per due importanti ordini di ragioni. Il primo è legato alla perdurante attualità delle motivazioni indicate da Maria Montessori e Robert Baden-Powell: dobbiamo ai bambini, agli adolescenti e ai giovani una attenzione diversa, più rispettosa, più attenta ai loro bisogni e alle loro grandi potenzialità, alla loro voglia di crescere. La seconda, oggi ancora più attuale, è che è in una diversa educazione è possibile il riscatto di un'umanità che non riesce a trovare una modalità di convivenza civile, rispettosa dei diritti di tutti, di un'umanità che non riesce a trovare la pace.

In questa prospettiva la scelta dei due maestri è particolarmente significativa. Montessori e Baden-Powell rappresentano infatti due figure importanti in una storia dell'educazione che ha visto nel secolo scorso una svolta importante nella riflessione educativa. Il Novecento, che prende il nome di *secolo del bambino* dal titolo di un importante libro di Ellen Key pubblicato nel 1900, nasce come un'epoca in cui il progresso che aveva consentito all'umanità di estendere le proprie conoscenze, capacità di comunicazione e di produzione pareva promettere finalmente di costruire le condizioni per una pace duratura. La storia ci ha invece restituito il Novecento come il secolo delle grandi guerre mondiali, dei bagni di sangue, dell'Olocausto, delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki, e poi delle guerre in Corea e in Vietnam, della dissoluzione della Jugoslavia, dei genocidi in Africa. E il secolo attuale sembra avviarsi in continuità con il precedente.

Nel 1921 a Calais gli educatori tentarono una grande risposta fondando la *Ligue Internationale de l'Éducation Nouvelle*, una sorta di Internazionale dell'educazione che, attraverso la proposta di un'educazione nuova più attenta alla dimensione scientifica e ai bisogni del bambino, mirava a realizzare un modello educativo in grado di formare cittadini del mondo. Parteciparono a questa esperienza psicologi, psicoanalisti, medici, filosofi, educatori, studiosi di educazione, scout. Si trattava di studiosi con provenienze ideologiche diverse – femministe, libertari, teosofi, socialisti, positivisti – uniti da una parte dalla convinzione che fosse necessario un profondo cambiamento della scuola tradizionale, che teneva i ragazzi seduti per ore ad ascoltare lezioni, dall'altro dall'idea che, dopo la Prima guerra mondiale, bisognasse fare di tutto per costruire una nuova generazione, più capace, più intelligente e più felice. Agli incontri delle *Ligue*, promossa da Adolphe Ferrière (fondatore del *Bureau International de l'Education Nouvelle*), Beatrice Ensor e Iwan A. Hawliczek (animatori del *New Education Fellowship*, associazione di educatori teosofi inglesi), da Georges Lyon, rettore dell'*Académie de Lille*, dall'inglese Alexander Neill, dal belga Ovide Decroly, e da Georges Bertier, capo degli Scout francesi e direttore dell'*École des Roches*, parteciparono le principali figure di riferimento dell'educazione attiva: Bovet, Geheeb, Wallon, Piaget, Pieron, Montessori, Freinet, Neill, Geheeb, Washburne e Dewey.

Tra le tante figure di maestri dell'educazione del secolo scorso, Maria Montessori e Baden-Powell spiccano per un aspetto che li rende particolarmente interessanti: le loro proposte educative, infatti, hanno mostrato di reggere al logoramento del tempo, tanto che in tutto il mondo continuano a esistere e a moltiplicarsi le Scuole Montessori e che lo scautismo oggi è presente in quasi tutti i Paesi del mondo, annoverando nelle sue fila oggi 38 milioni di bambini, ragazzi e adulti.

È importante per noi comprendere le ragioni di questo successo educativo, un successo riconosciuto dagli studiosi, dai genitori e dai ragazzi, e questo libro costituisce una risorsa preziosa proprio per l'impianto che a partire dalla storia dei due grandi educatori sviluppa un dialogo sulle loro proposte senza rinunciare a confrontarle con le esperienze in corso nella scuola e nello scautismo di oggi.

Le tematiche educative di Montessori e di Baden-Powell hanno molti punti di contatto e questi due grandi personaggi che – come

racconta Sonia Coluccelli – hanno storie diverse, si stimano, si scrivono, si citano. Li accomuna un atteggiamento positivo nel cogliere nei bambini e nei giovani la più grande risorsa dell'umanità e nel nutrire nei loro confronti rispetto e fiducia. Li accomuna l'idea che l'educazione si realizza attraverso le esperienze e che queste esperienze debbano avere il bambino e il ragazzo come protagonisti. Li accomuna il rifiuto di una scuola che si limita a fornire conoscenze e non uno stile di lavoro, l'idea che sia necessaria anche una formazione morale, una formazione della personalità e del carattere, e che questa trovi ispirazione nel rapporto con la natura. Questi tratti comuni sono ben còlti nel capitolo in cui viene proposta una lettura comparata delle parole maestre che accomunano le due proposte educative.

In particolare mi piace sottolineare due temi, quello relativo a libertà e disciplina e quello relativo ad autonomia e responsabilità. Sono temi di grande attualità, perché anche nel nostro tempo vengono spesso declinati in modo sbagliato. Il tema della libertà spesso ha portato a non aiutare i bambini a comprendere i limiti che fanno parte di tutte le esperienze di rapporto con il reale e con gli altri, oggi accentuato dal fatto che i ragazzi vivono spesso in ambienti simulati che non sono in grado di fornire gli stimoli necessari per acquisire la disciplina dell'esperienza, per imparare dagli errori. L'esperienza nei rapporti con le cose è in sé fonte di disciplina, e lo è ancor più se l'obiettivo da raggiungere è non è imposto, ma è il bambino o il ragazzo a porselo: in questo modo l'autonomia diventa non il luogo del capriccio, ma lo spazio per costruire il senso di responsabilità e la capacità di darsi regole di comportamento. In entrambi i maestri sono presenti le istanze di una educazione attiva che passi per le mani, per gli occhi, per tutti i sensi dei ragazzi.

In entrambi è presente l'idea che l'educatore non deve imporsi al ragazzo, ma accompagnarlo, aiutarlo a fare da sé: l'educatore montessoriano deve imparare a osservarlo mentre lavora, e imparare da questa osservazione che cosa il bambino vuole raggiungere con il suo lavoro; il capo scout deve essere un compagno di attività, un leader proprio in quanto realizza insieme ai ragazzi i progetti che loro hanno scelto di perseguire.

Gli educatori devono imparare dai bambini e dai ragazzi: per questo se vogliamo cogliere il segreto del successo di questi due grandi educatori merita ascoltare le parole di Vera Barklay (1893-

1989), la prima Caporeparto del movimento scout maschile e prima Akela d'inghilterra.

Lo spirito moderno, innamorato della sperimentazione e dell'innovazione, ha inventato tutta una serie di nuovi metodi di educazione.

Ma, certamente, il segreto del successo dell'educazione consiste nell'affrontare la vita in tutta la complessità dell'apprendimento e dell'esperienza, semplicemente dal punto di vista dei bambini.

I bambini hanno un punto di vista tutto speciale, un insieme di motivazioni, una maniera di ragionare, alcune capacità mentali e fisiche, amori e odi, e quel certo delizioso "non so che", che si potrebbe definire "lo spirito dell'infanzia". Naturalmente tra un bambino e l'altro le differenze sono enormi, ma lo spirito dell'infanzia posseduto da tutti, è così netto, da non trovare nulla di simile tra gli adulti, uomini e donne.

Per trattare la generalità degli adulti, bisogna prima raggrupparli per classi o temperamento, o per professione, religione o in altro modo. I ragazzi basta raggrupparli come ragazzi.

La misura del successo con i piccoli è proporzionale in parte alla capacità essere rimasti ragazzi ed in parte alla chiara comprensione di cosa è essenziale per il bambino.

Ma il merito di questo libro è di rendere vivi e attuali gli stimoli che vengono da Maria Montessori e da Baden-Powell attraverso le testimonianze e gli spunti di educatori militanti impegnati nella scuola e nello scautismo e talvolta su entrambi i fronti. Dalle loro testimonianze emerge con forza l'attualità di queste due proposte educative e anche l'urgenza di consentire ai bambini e ai ragazzi un accesso più ampio ad esse. Così le aule Senza Zaino di Lella Buschini diventano un esempio del fatto che si può fare una scuola diversa anche nelle condizioni date. La testimonianza di Carlo Ridolfi richiama l'uso educativo delle specialità nello scautismo, a suo tempo riprese da Freinet e oggi diffuse a livello mondiale nella pratica degli Open Badge, anche se con qualche cedimento ad un modello competitivo. Le riflessioni di Piero Gavinelli, con il quale ho condiviso parte della mia esperienza di educatore, sui punti rilevanti di contatto tra l'educazione montessoriana e lo scautismo, l'attenzione allo stile e alla qualità proposte da Emila Forte e Roberto Torcoletti e le riflessioni di Enza Galluzzo sulla continuità educativa sviluppano un discorso

unitario. Un discorso che poi trova una sintesi nelle voci di genitori e di bambini che hanno vissuto l'esperienza dello scautismo e delle Scuole Montessori.

Da queste pagine emerge non solo la incredibile efficacia di modelli educativi volti a valorizzare le potenzialità dei ragazzi e ad aiutarli a crescere, ma anche la restituzione di felicità che torna agli educatori capaci di stabilire con i bambini e con i ragazzi un giusto rapporto.

Certo, guardando alla situazione attuale talvolta rischiamo di essere presi dallo sconforto, sia se pensiamo al modo in cui la maggior parte dei nostri figli vive la scuola, sia se consideriamo lo spettacolo che la società adulta continua a proporre ai loro occhi.

Scriveva Baden-Powell nel 1940:

> Leggo nel numero di febbraio della *Scout Gazette* di Bombay la frase seguente: "La guerra lungamente data per scontata è alla fine venuta con tutte le sue calamità devastatrici e non c'è più nulla da fare. Il Movimento scout, un'istituzione di pace e di servizio, si è impegnato a servire la sua generazione, ma ha fallito…". Mi spiace, ma non sono proprio d'accordo su tale fallimento.

E spiega come talvolta un seme gettato abbia bisogno di tempo per essere raccolto:

> […] lo scautismo è ancora nella sua infanzia; dovrà crescere per molte generazioni prima di poter far sufficiente presa sulla mentalità e sulle azioni degli uomini in generale così da poter garantire la pace.

Ma la pazienza non ci esime dal cercare ora di intervenire per cambiare almeno un po' le cose nella scuola e nella società e trarre dalla nostra esperienza educativa anche le ragioni per un impegno che dobbiamo ai bambini di tutto il mondo, alla natura che ci ospita, al nostro presente e al nostro futuro.

Pietro Lucisano
Professore ordinario di Pedagogia Sperimentale
Università di Roma La Sapienza
Presidente della SIRD - Società Italiana di Ricerca Didattica

Premessa
Uno scorcio su una strada qualunque

C'è una via principale che attraversa Omegna, la città dove 102 anni fa è nato Gianni Rodari; finisce all'unico semaforo che regola il traffico della cittadina, a due passi dal grande edificio delle scuole che portano il nome di Filippo Maria Beltrami, antifascista e partigiano. Di fronte alle scuole c'è l'oratorio, spesso chiuso ma che il sabato si rianima per l'arrivo di bambini[1] e ragazzi in uniforme azzurra, berretto verde e fazzolettone bianco e rosso.

La scuola, severa nella sua struttura ormai quasi centenaria, ospita ormai da otto anni nei suoi lunghi corridoi le aule della sezione ad indirizzo Montessori.

Molti bambini e bambine del gruppo scout arrivano proprio da quelle aule, dove si tenta di realizzare un percorso formativo e di apprendimento costruito su asserti che rimbalzano da un lato all'altro di quella strada costruendo così un percorso che dalle aule arriva alla "tana" e poi fuori, sui sentieri o nei parchi dove i lupetti prima e i ragazzi del reparto e del clan dopo diventano uomini e donne capaci di diversi linguaggi e di coniugare autonomia e responsabilità in maniera doppiamente rafforzata, dentro e fuori la scuola.

Osservarli, da maestra e da mamma, ha suscitato l'intuizione da cui nascono queste pagine che vogliono proporre una lettura compa-

1. Nel testo si troveranno sempre termini quali: "bambini, adolescenti, alunni, allievi, studenti, …". Tale scelta va considerata semplicemente come una semplificazione di scrittura, mentre nell'azione educativa bisognerà considerare la persona nella sua peculiarità e specificità, anche di genere.

rata di pensieri risonanti e di un'idea di educazione profondamente apparentata. Un cerchio di parole maestre che da una storia piena di coincidenze e di intrecci arriva fino ad oggi, con quelle parole che prendono un significato calato nel percorso educativo di chi oggi accompagna bambini e ragazzi a imparare e crescere. Parole che nascono da uno stesso tempo storico e che oggi camminano su gambe che tentano di leggere la fedeltà ai fondatori senza venire meno alla fedeltà a chi oggi ci chiede di essere messo nelle condizioni per imparare da solo a guidare la propria canoa.

1. Un po' di storia dal 1907 ad oggi: due vite straordinarie tra date e bivii decisivi

Strappa un sorriso questa coincidenza di data che pur nella contemporaneità dei due personaggi risulta quanto meno sorprendente. È il 1907: il 6 gennaio Maria Montessori inaugura la prima Casa dei Bambini in via dei Marsi a Roma, nel miserrimo quartiere di San Lorenzo; pochi mesi dopo, tra il 31 luglio e il 9 agosto, Sir Baden-Powell (da ora B.-P.) a Brownsea organizza il suo primo campo scout. Il percorso di Maria Montessori e di B.-P., e soprattutto quello delle scuole da lei avviate e dei gruppi scout sorti un po' ovunque dopo il 1907, vive poi durante la prima parte del ventennio fascista un momento di forte distanza rispetto alle relazioni con il regime, distanza in parte risolta dopo la fine del secondo conflitto mondiale da un punto di vista educativo e pedagogico ma che rimane forse rintracciabile, dopo quella fase storica, in una parziale diversità della sensibilità sociale e politica del movimento scautistico e del mondo montessoriano.

1. Maria Montessori: la dottoressa delle Case dei Bambini

Il 31 agosto 1870 nasce a Chiaravalle, in territorio marchigiano, Maria Montessori. I genitori sono due figure con tratti culturali e sociali ben definiti: il padre, Alessandro Montessori, è emiliano, la madre, Renilde Stoppani, marchigiana. Entrambi, aspetto non trascurabile, avevano alle spalle una buona istruzione e una visione politica molto vicina alle idee di chi sosteneva l'unità d'Italia, pensiero ancora poco consolidato nel sentire comune.

La famiglia Montessori offre a Maria, fin dall'infanzia, molti stimoli per nutrire interessi ampi e un pensiero autonomo e non appiattito sul senso comune, compatibilmente con i vincoli del momento storico. Lo zio, Antonio Stoppani, cui Maria era molto legata, era uno di quei personaggi che nel clima di fermento culturale di quegli anni erano impegnati in modo significativo per la diffusione di idee innovative e di qualità; abate e naturalista, era autore di un'opera che ebbe molta fortuna, dal titolo *Il Bel Paese*: nella sua duplice veste di religioso di impianto rosminiano e di scienziato testimoniava con evidenza la possibilità di un profilo culturale insieme di fede e di studio scientifico, razionale, senza contraddizione tra i due aspetti. Questa doppia visione sulla realtà e le idee aperte, in particolare della madre, furono piattaforma importante per il futuro di Maria Montessori, che anche tra le mura domestiche trovò sostegno e ispirazione al futuro non convenzionale che si avviava a percorrere.

Nel febbraio del 1873 da Chiaravalle la famiglia si trasferì per due anni a Firenze a causa del lavoro del padre, e di lì a Roma dove Maria frequentò la scuola preparatoria comunale di Rio Ponte. Durante gli anni della scuola elementare, a causa di problemi di salute, la sua frequenza fu saltuaria e i risultati scolastici non eccellenti, ma al termine di quel periodo, verso gli undici anni, la passione per gli studi iniziò a farsi evidente in quella ragazzina curiosa e vivace. Nel febbraio del 1884 si era aperta a Roma una scuola governativa femminile: la "Regia scuola tecnica" (oggi Istituto Tecnico "Leonardo Da Vinci", in via degli Annibaldi). Maria fu tra le prime dieci alunne a frequentarla e si diplomò con il risultato decisamente buono di 137/160.

Gli interessi di Maria a scuola si indirizzano in modo evidente verso l'ambito scientifico, certamente ispirata anche dall'essere cresciuta vicino allo zio naturalista: è infatti la biologia, insieme alla matematica, ad affascinarla di più e a farle sognare una carriera non proprio coincidente con i desideri del padre che immaginava per lei un più ordinario lavoro da insegnante. Egli non poteva certo immaginare quanto Maria, pur imboccando una strada apparentemente lontana dal progetto paterno, avrà nella scuola la sua casa professionale più qualificata.

Spinta dall'interesse scientifico, Maria Montessori aveva da subito desiderato frequentare la facoltà di Medicina, ma senza il diploma di maturità classica non era possibile accedere al corso. Per aggirare

l'ostacolo presentò la sua iscrizione alla Facoltà di Scienze e, con il sostegno del ministro Baccelli, dopo due anni poté trasferirsi presso la Facoltà di Medicina dell'Università "La Sapienza" di Roma.

Nelle aule universitarie Maria incontra un docente che darà un'impronta significativa alle sue scelte future, suscitando in lei attenzione e sensibilità nei confronti delle classi sociali più disagiate ed in particolare dell'infanzia dei quartieri poveri romani: si trattava del professor Celli, docente di Igiene sperimentale e marchigiano come lei, che sosteneva e dimostrava con i suoi studi quanto malattie molto diffuse e ricorrenti, come la malaria e la tubercolosi, non fossero causate da una scarsa efficacia delle cure mediche, ma trovassero la loro origine nella marginalità sociale e dunque si sarebbero potute debellare solo con l'impegno dello Stato a combattere condizioni di vita troppo degradate.

Nel 1896 Maria Montessori si laurea in Medicina – è la terza donna italiana a conseguire questo titolo – e si specializza in Neuropsichiatria. Dopo la laurea continua a dedicarsi con passione e metodo alla ricerca in laboratorio e si volge sempre più verso l'infanzia, dedicandosi al tirocinio e all'approfondimento clinico presso il reparto di pediatria all'Ospedale dei bambini.

Dopo poco viene nominata assistente presso la Clinica psichiatrica dell'Università di Roma, in collaborazione con Giuseppe Montesano, dove si dedica al recupero dei bambini e delle bambine con problemi psichici, al tempo definiti *anormali* o *deficienti*. Ben presto i suoi orizzonti si allargano e, grazie il suo lavoro sul campo e le sue ricerche, entra in contatto con gli ambienti scientifici di Regno Unito e Francia. In questo tempo di studio e conoscenza scopre e sviluppa un grande interesse per la letteratura scientifica francese del primo Ottocento, che riportava i casi di fanciulli selvaggi, allevati da animali, ritrovati in zone isolate nel corso del Settecento, e per gli esperimenti rieducativi tentati con loro da Jean Marc Itard (1765-1835). Ma la svolta è data dall'incontro con il lavoro di Itard e del suo collaboratore, Édouard Séguin (1812-1880) riguardo alla possibilità di inserimento dei bambini e delle bambine *anormali* nella comunità dei *normodotati*, grazie alla messa punto di un percorso di educazione adeguato. Lo studio del loro lavoro e la partecipazione ai convegni internazionali in varie città europee daranno a Maria Montessori una visione chiara degli stimoli che questi due medici andavano